

porte di detta chiesa venissero chiuse, ed in tal modo si rimuovesse ogni occasione di disordine.

Noi lasceremo a' più pazienti investigatori di antiche memorie il rintracciare il luogo e la forma precisa della *truna*, di cui sin qui abbiamo parlato; imperocchè malgrado le nostre indagini nello svolgere le pergamene degli archivi di Corte, non ci riuscì di ritrarne maggiore schiarimento: possiamo tuttavia accennare che secondo il parere di taluni essa trovavasi probabilmente sotto il presbiterio della chiesa che vi ha al presente; ed il vano sarebbe stato riempito di cemento e di terra alloraquando formavansi le fondamenta del santo edificio: altri con maggiore probabilità affermano che sia quella la quale ai nostri giorni vedesi tuttora consistente in un antro incavato sotto la piazzetta della chiesa (I).

Questo cavo, o *truna* come appellasi da tutti, è coperto da un voltone sorretto da antiche, muffate, ma robuste mura, senza finestre, coll'entrata nel giardino: in dette pareti si ravvisano tuttora alcune cifre in mosaico, esprimenti il nome di Maria, che servivano d'ornamento all'altare di cui anni sono trovavansi ancora degli avanzi: e posteriormente alcuni nostri confratelli scoprivano ivi vari pezzi di una gradinata che dalla strada, la quale anticamente passava pel nostro giardino, dava accesso all'antro menzionato.

Ora termineremo questo capitolo con rammentare a' nostri lettori la innovazione avvenuta nella testè ricordata chiesetta, per cui all'effigie di Maria SS. di-

pinta sul pilone e rappresentante la sua divina maternità di cui abbiamo parlato, venne sostituita quella che esprime mirabilmente l'augusto mistero di essa Vergine salutata dall'Angelo (1).

Carlo Emanuele I, che in opere di pietà amava largheggiare, volle egli abbellire la chiesa che da tempo antichissimo, anzi insino dalla sua fondazione apparteneva all'augusta sua famiglia, mercè la preziosissima tavola, la quale è pure attualmente in venerazione.

Il motivo di questo cambiamento fattosi probabilmente l'anno 1615 circa, pare che non debba attribuirsi ad altro fuorchè al commendevolissimo desiderio ed al santo impegno che si aveva da tutti, di conciliare così maggiore venerazione alla gran Madre di Dio con una più bella ed espressiva sua immagine.

E questo pio divisamento rendesi tanto più manifesto, in quanto che il Duca menzionato nutriva in cuore il santo desiderio di erigere poscia dalle fondamenta in un coll'attiguo convento nuova e più decorosa chiesa: il quale progetto pochi anni appresso veniva eseguito colle sue generose donazioni e con quelle dei devoti fedeli che vollero essi pure concorrere nelle spese necessarie.

Il dono del venerato quadro di Maria Annunziata non poteva essere nè più opportuno per le circostanze

(1) V. il Capitolo XII di questa operetta, dove questa divota effigie viene minutamente descritta.

in cui allora trovavasi il santuario, nè più gradito ai fedeli che lo visitavano ogni dì con maggiore e più crescente divozione.

Colla dovuta solennità si faceva l'inaugurazione della santa ancona: il popolo plaudiva alla pietà generosa del Duca, e Maria SS. con segnalati favori ricompensava la fede dell'augusto donatore ed il fervore dei cari suoi figli.

Sembra anzi che la Vergine augusta accrescesse allora la copia delle sue grazie: conciossiachè avendo noi esaminato, per quanto ci fu possibile le tavolette votive che stanno appese attorno all'altare ed alla chiesa, le abbiamo quasi tutte, almeno dal 1618 a questo tempo, trovate commemorative di grazie ricevute per l'invocazione della SS. Annunziata.

È poi da notarsi che il serenissimo Duca col quadro ora menzionato regalava eziandio alla chiesetta quello de' Santi Rocco e Sebastiano, con due altri similmente preziosi, rappresentanti l'uno S. Francesco d'Assisi e l'altro S. Antonio da Padova (1).

Vogliamo pure supporre, come cosa assai probabile ed appoggiata alle memorie che abbiamo del 1616, che nell'occasione in cui venne esposta la nuova ef-

figie di Maria, siasi pure eretto l'altare a piè di esso per celebrarvi il divino sacrificio.

Ecco pertanto il luogo privilegiato che la Vergine Beatissima compiacquesi di eleggere per beneficare i suoi divoti: non v'ha dubbio che questa pietosa Benefattrice dell'umano genere, invocata con umiltà e confidenza, possa in qualunque parte del nostro esiglio dispensare grazie e favori; ma è altresì vero, che a tal fine suole Essa prediligere qualche luogo determinato: il santuario di cui siamo felici raccontare i prodigi, fu uno de' beati recinti a tal uopo scelti da Maria: fortunati i popoli che lo visiteranno, nei travagli e nelle angosce della vita, avranno certo a grande loro vantaggio invocata la Madonna dei Laghi!



(1) Ecco il testo autentico della fatta donazione, tratto dagli Archivi di Corte già citati: *Sanctissimæ Annuntiationis effigies ex dono Ducis Sabaudicæ Caroli Emanuelis; hinc inde collatis SS. Sebastiano et Rocho: et in lateribus SS. Francisco et Antonio tecta Vergine sub calce picta cum filio inter brachia ubera lactante quæ adhuc videtur.*

ANNOTAZIONI AL CAPITOLO III.

G.

« Bonne de Bourbon accoucha de lui (Amè VII) la cinquième année de son mariage le vingt-quatrième de fevrier mille trois cent soixante a Veillane en Piemont.

Une ancienne chronique de l'Ordre des Chartreux porte que le Comte de Savoie croyant cette Princesse sterile, recourt a Iean Birel, General des Chartreux, homme de sainte vie, par les prières de qui et de tout son Ordre Dieu lui donna ce fils unique.»

Samuel Guichenon, Amè VII.

Tome second, (*Histoire Généalogique*).

La testimonianza di questo erudito scrittore di Casa Savoia, che non possiamo dispensarci dal citare, pare che non corrisponda guari al sentimento da noi espresso, cioè che la pia consorte di Amedeo VI ottenesse per favore di Maria SS. la desiderata prole: ma conviene notare che qui il dotto Cronichista non accenna che al ricorso dell'augusto marito fatto a Dio per mezzo dei religiosi della Certosa, e non esclude punto gli altri soccorsi della Religione implorati dalla pia consorte. Possiamo pertanto credere ed affermare che la Bona, divotissima di Maria Vergine, mentre si affidava alla potenza della Madonna de'Laghi, ricorresse pure per la grazia desiderata insieme al marito alle preghiere di quei buoni religiosi

Certosini, e che Iddio per intercessione della Vergine che vuole aiutare i suoi divoti, le esaudisse: il fatto è che la grazia venne concessa, e per specificarne la dispensatrice ed eternarne la gratitudine, venne edificata la chiesetta sacra a non altri che a Maria Vergine SS.

Insieme a questa fondata congettura ripeteremo qui il brano delle memorie relative al fatto suddetto, che trovasi inserito negli archivi del nostro Convento, da cui ricaviamo quale fosse la voce della tradizione antica e veneranda, capace di somministrarci fondato argomento di verità; eccolo:

« La nostra Chiesa per tradizione venne fondata da una Contessa di Savoia, per avere ottenuto miracolosamente un figlio maschio, crede di Casa Savoia, la quale doveva allora estinguersi umanamente. In seguito si fondò il Monastero della Consolata sull'istesso gusto.»

(Archivi del Convento di Avigliana).

H.

« Anno Domini 1584, die trigesima augusti, visitavit (Illustrissimus Antistes) Ecclesiam simplicem sub titulo Sanctæ Mariæ de Lacu extra castrum Avellanæ constructum, ad quam ob particularem devotionem persæpe celebratur ad altare, quod est sub truna (crypta) tota picta et incrustata: altare est ornatum tantummodo icone satis decenti, et scabello ligneo: in reliquis est nudum: sed quando occurrit ad sacrificium celebrandum, Sacerdos defert paramenta et ornamenta altaris, et alia necessaria pro Missæ celebratione: cappella altaris ipsius cancellis ligneis cum portula munita, serra et clave continue tenetur clausa; sed ecclesia ipsa diu noctuque tenetur aperta: dum duæ portæ per quas ingreditur carent suis portis ligneis, quibus claudere debetur: et primum cum non deceat quod ad ecclesiam ipsam aditus poteat bestiis et aliis improbis et scelestis viris, et præsertim nocturno tem-

pore, ordinavit ad utramque portam serram ligneam poni, et cum clave et serra claudentur, et alia fieri et servari, de quibus in decretis generalibus.»

*Ex Archiv. Archiep. Taurin.*

### I.

Si oppone da taluno a questo parere che noi abbracciamo, che nel 1662 circa, nel luogo ove ora è costrutta la piazzetta della chiesa e che copre la truna, eravi niente altro che un burrone inculto; ma ciò non impedisce che la così detta truna non fosse incavata nel burrone medesimo, e che siasi quindi prolungata sopra di esso la piazzetta.



## CAPITOLO IV.

### Prodigi operati al Santuario della Madonna de'Laghi.

L'augusta nostra signora e madre Maria, come abbiamo con brevità accennato, per sovvenire ai bisogni de' suoi divoti, si compiacque sin da tempi antichi di concedere molte grazie, ed operare eziandio a loro favore segnalati prodigi. Ora dobbiamo aggiungere che se il prodigio diede origine alla venerazione verso la Vergine augusta sotto il titolo della *Madonna dei Laghi*, se il prodigio vi eresse ad onore di lei la divota chiesetta, il prodigio dava pure compimento al divoto suo Santuario.

Ma in prima conviene notare coll'erudito preposto Antonio Riccardi (1), che parlando noi delle cose maravigliose operate, per intercessione della Vergine, non pretendiamo già di volere sempre segnalare in essa degli avvenimenti strepitosi, che si direbbero prodigi operati *contro l'ordine della natura*, o sopra *la natura medesima*; ma ci limitiamo ad accennare

(1) *Storia dei Santuari più celebri d'Italia*. Discorso preliminare.

dei casi singolari, che per lo più succedettero *fuori del corso consueto della natura.*

Premettiamo inoltre che noi siamo ben lontani dal negare che alcuni degli effetti maravigliosi, trasmessi dalla pia tradizione, o conservati per iscritto nelle memorie, non possano eziandio provenire da cause seconde e naturalissime: diciamo bensì che, considerati detti avvenimenti nel modo, nel tempo, e nelle circostanze da cui sono accompagnati, non possono nè debbono dirsi se non che fatti eccezionali.

Tali sono alcuni mali repressi, od allontanati dalle abitazioni o dalle persone: guarigioni pressochè istantanee, soccorsi ricevuti, effetti benefici provati, e simili casi, ad una semplice invocazione della Vergine, ad una visita al suo Santuario, o subito dopo di avere ricevuto una benedizione della Chiesa implorando l'aiuto di Maria SS., od eseguito un dato rito religioso: e questi singolari effetti, se in rigore di parola non possono dirsi veri miracoli, si debbono tuttavia appellare vere grazie ricevute, e favori concessi da Dio ad intercessione della Vergine benedetta.

Ciò posto, noi diremo francamente che avvenimenti appunto prodigiosi, e mirabili cose si operavano in grazia della Madre di Dio nel divoto suo Santuario: guarivansi infermi, e naturalmente insanabili; cacciavansi dalle persone e dalle abitazioni vari e nefandi infettamenti: ottenevansi a nome della Madonna dei Laghi segnalati favori a prò dell'anima, e del corpo: e questi prodigi erano veri, incontestabili, ri-

petuti, manifesti: non si potevano negare senza fare violenza al buon senso ed alla evidenza medesima: sorprendevasi quindi la mente non solo dei deboli, ma eziandio della gente più ostinata a non credere.

Adornavasi frattanto di voti e di regali la divota chiesetta di Maria SS., v' accorrevano da ogni parte numerosi drappelli di pie persone: Torino medesima mandava più d'una volta le sue religiose confraternite a supplicare la Madonna dei Laghi ne' gravi suoi bisogni, ed a ringraziarla e benedirle per il possente patrocinio onde essa l'aveva tante volte soccorsa e beneficata (J).

In sì grande movimento di cose, era al certo conveniente che l'autorità ecclesiastica procedesse all'esame delle meraviglie che raccontavansi operate per mezzo della Vergine augusta, e pronunziasse l'autorevole suo sentimento.

Monsignore Filiberto Milliet, già traslato dal Sommo Pontefice Paolo V nell'anno 1619 addì 22 ottobre dal vescovado di Moriana alla sede arcivescovile di Torino, colta l'occasione della visita pastorale, apriva il processo per l'opportuno esame da farsi intorno agli avvenimenti operati nel nostro Santuario. Il pio Arcivescovo portavasi, come è bene a supporre, qui in persona, era testimonio della pietà onde i fedeli onoravano Maria Vergine SS., e delle grazie con cui essa ne rimeritava la filiale confidenza: esso pigliava atto di alcuni prodigi dei più segnalati che erano stati operati, e colle formole regolari esaminava i testimoni,

ponderandone saggiamente il merito, la qualità ed il numero.

Dagli archivî di Corte già citati ricaviamo per buona ventura un brano prezioso (1) contenente il primo atto, istituito nel 1620, da Monsignore suddetto: esso rammenta la prodigiosa guarigione di una certa Margherita, figliuola di Giacomo Vitto d'Avigliana, la quale per intercessione della Madonna de'Laghi venne liberata da una grave malattia che da molto tempo la tormentava, senza che verun rimedio la potesse sanare.

Aperto in tal guisa dall'arcivescovo e suo vicario generale il regolare processo, venivano notati e discussi altri fatti più o meno rimarchevoli; mentre Monsignore proseguendo la sua visita pastorale, delegava per ulteriore disamina dei prodigi operati il M. R. Signor D. Carlo Cresto, curato dei santi Giovanni Battista e Pietro d'Avigliana.

Il dotto e pio curato (2), che appieno conosceva l'importanza dell'incarico affidatogli, metteva in opera ogni sua diligenza per indagare le circostanze dei fatti

(1) *Anno Domini 1620, die octava maii, coram nobis Philiberto Milliet Archiep. Taur. constitutus Iacobus Victus de Aveliana cum iuramento dixit et deposuit, qualiter, etc.*

(2) I Parrochi de'SS. Giovanni e Pietro d'Avigliana erano allora appellati *Curati*, e facevano le veci dell'abate commendatario di Novalesa: il titolo di *Prevosto*, con cui sono di presente chiamati, venne assunto pel primo da D. Pautasso, essendo stata allora rimessa la cura della Parrocchia all'Arcivescovado di Torino.

occorsi, e le qualità delle persone che li riferivano, affinchè venisse glorificata l'augusta Vergine, la quale coi prodigi che operava e colle grazie che concedeva, felicitava l'avventurato suo gregge, e rendeva in pari tempo segnalato questo suolo benedetto.

Noi abbiamo similmente sott'occhio, ed ostensiva a chiunque, la raccolta originale di questi esami, la quale non riprodurremo che nelle sue parti principali per dare così all'istoria l'autenticità voluta: nè faranno punto le meraviglie i nostri divoti lettori, se vedranno che gli atti in essa accennati portano quasi tutti la medesima data dell'anno 1620; conciossiachè quella era appunto l'epoca destinata per l'esame dei prodigi operati nel Santuario della Madonna de'Laghi.

Discussi diligentemente quei fatti, e trovati veramente singolari, comprovanti cioè l'intervento della grazia ed il soccorso di Maria SS., a gloria di lei furono sanzionati, chiudendosi colle dovute formalità il processo nell'anno medesimo; quantunque l'augusta Vergine non cessasse, siccome diremo, dall'operare grazie e segnalati favori: eccone il sunto:

« L'anno del Signore 1620, il 23 maggio, in Avigliana avanti al M. R. signor D. Cresto curato dei santi Giovanni e Pietro di questo luogo, delegato dal signor vicario generale della Diocesi Torinese, personalmente costituito il R. prete D. Giorgio Celle, curato di Sangano, a gloria della Madonna santissima de'Laghi, depone con giuramento, che dietro esortazione fatta al suo popolo per invitarlo a portarsi con divota processione alla chiesa della suddetta Vergine,

mentre i suoi parrocchiani mettevansi in cammino, dovettero passare vicino alla casa di certa Bertea, moglie di Giuseppe Prato, già da molti anni tormentata da sciatica che la rendeva inabile alle faccende domestiche: il detto signor curato conoscendo appieno l'infelice stato della povera donna, la esorta vivamente a provarsi di andare insieme alle altre pie persone, sperando in Colei che è salute degli infermi: l'addolorata Bertea si arrende all'invito; sebbene a stento, si mette nondimeno in viaggio, lentamente avanzandosi appoggiata sul suo bastone; ma fatta con fatica un po' di strada, volge una preghiera di fiducia a Maria, sentesi rinvigorire tantosto le membra, l'appoggio non l'è più necessario, procede avanti, mettendosi sotto le ascelle il bastone, sciolta quindi da ogni impedimento arriva alla chiesa, prega Maria SS., la ringrazia, e si restituisce a casa sua, contenta per la grazia ricevuta. Ritorna altre fiate senza veruno ostacolo a visitare la sua benefattrice, e si professa a lei debitrice della salute ottenuta. E di ciò il suddetto suo curato rende pubblica testimonianza, segnandosi:

*Prete* GIORGIO CELLE.  
Curato di Sangano.»

L'anno suddetto 1620, 23 maggio, personalmente costituito come sopra il signor Guglielmo Serena, priore della parrocchia di Villar d' Almese, attesta con giuramento e depone che, Michele Zuppo, già da parecchi anni suo parrocchiano, sentendo raccontare

le tante grazie dispensate dalla Madonna de' Laghi, fece voto di offerire una messa con novena, se la Vergine l'avesse liberato da una grave sordità, per cui non poteva più nulla sentire: fatta la preghiera venne tutto ad un tratto liberato dal suo incomodo, e corroborato di udito perfettissimo: si portò alla chiesa in persona a sciogliere il voto, ed il suo curato ne lasciò la pubblica testimonianza.

L'anno 1620, 27 maggio. Costituiti personalmente come sopra i due religiosi qui sottoscritti, depongono, che dovendo essi recarsi a Roma, nell'uscire dalla chiesa dove eransi portati a venerare la Vergine SS. dei Laghi, s'incontrarono in un infelice invasato dal demonio, di nome Giacomo Ughettino, il quale non poteva soffrire il contatto di cose sante, nè la presenza di alcuno religioso: accertisi i due menzionati religiosi dello stato miserevole di lui, lo introdussero sebbene con violenza nella chiesa, e colà invitati i circostanti a pregare Maria SS. per l'infelice ossesso, fatte le orazioni e gli esorcismi consueti, fu sull'istante libero da ogni vessazione, dandone egli medesimo grazie a Maria; i detti religiosi si firmarono:

HYERONIMUS GRELLIA, *minimus omnium.*  
HENRICUS GIGAUDUS, *studens religionis professus.*

Nello stesso anno 1620, 28 maggio, colle suddette formalità Francesco Cavalchino del borgo di Po (Torino), barcaiuolo, depone con giuramento che essendo stato ingoiato dal vortice dell'acqua, e trascinato dal-

l'impeto delle onde sotto le ruote di un molino, in quell'estremo momento essendosi col pensiero rivolto con grande fiducia alla Madonna dei Laghi d'Avigliana, parvegli di vedere una mano benefica che lo salvasse dal pericolo, e poté realmente sottrarsi alla morte, e darne testimonianza del ricevuto favore.

*Il suddetto è giovane di 17 anni illetterato.*

Un consimile soccorso, per intercessione di Maria Santissima, ottenne Bartolomeo Lana, barcaiuolo, del che venne pure inquisito il suo compagno Alessandro del borgo di Po (Torino), e depone ed attesta come sopra.

Nell'istesso anno 1620, Stefano Battagliotti dei fini di Avigliana, attesta con giuramento, che per grazia della Vergine SS. de' Laghi, ottenne la guarigione di una coscia rottasegli nei lavori della campagna, per cui erangli inutili tutte le cure dei medici.

Similmente Augusto Metantius, staffiere, riconosce dalla Vergine la guarigione delle gambe già malconcie e guaste pel continuo viaggiare; ed in segno di riconoscenza lascia nel Santuario le grucce e ne parte lodando Maria.

Nell'anno medesimo, Matteo Brico di Chieri, Borgatto di Chieri, Giacomo Mattone di Coazze, Domenico Foglietti del nobile medico Giacomo Gros, e due altri, depongono con giuramento avanti a testimoni di avere ottenuta la sanità per la protezione di Maria SS. de' Laghi, da essi invocata con amore e fiducia.

Si aggiugne inoltre la guarigione prodigiosa ottenuta da Maria Santissima a favore di una giovane d'Orbassano, di nome Lucrezia; molestata quest'infelice da acuti dolori negli occhi, non poteva vedere alcun oggetto, anzi afflitta oltremodo e confusa per il suo malore, non soffriva di trovarsi alla presenza altrui. Affidati frattanto i genitori di lei alla protezione della Madonna dei Laghi, promettono di fare una visita divota al Santuario; la loro fanciulla migliora tantosto e guarisce: ma trascurando poscia di eseguire il voto, la poveretta viene di bel nuovo assalita dal male; allora i genitori si danno premura di recarsi alla chiesa, pregano ed ottengono da Maria la compiuta grazia, sottoscrivendosi con giuramento.

PIETRO ROSSO e MARIA *giugali*.

CHIAFFREDO MACATTO e MARIA di Orbassano *giugali*.

LODOVICA N. che dichiara di avere conosciuta la suddetta Lucrezia.

Singolarmente prodigioso poi rammenteremo l'avvenimento seguente, quantunque per conservare l'ordine della materia che prendiamo a svolgere in questo capitolo, ci porti a fare menzione dei nostri Confratelli Cappuccini anche prima di specificarne, siccome faremo, il loro stabilimento al servizio del Santuario. Il fatto viene da noi esposto letteralmente, e nella semplicità e schiettezza con cui lo abbiamo attinto



dalle scritture che si conservano negli archivi di questo convento. Ecco:

« Ritrovandosi nelle praterie d'Avigliana, presso la Dora, nel 1708, accampati alcuni reggimenti d'infanteria alemanna, Susanna Luciperg, moglie di un soldato alemanno di detto cognome, posseduta già per lo spazio di 10 anni dal demonio, venne a gran forza al 28 maggio dell'anno suddetto, nel secondo giorno di Pentecoste, portata da quattro soldati ben gagliardi e forti verso questa nostra chiesa della Madonna de' Laghi, a vista di cui, cominciò ad urlare fortemente, dibattersi, e fare violenza contro dei soldati medesimi che la portavano, i quali non senza grave stento la introdussero nella chiesa; qui continuò per molto spazio di tempo ad urlare e fare visacci di spavento: portatosi frattanto al balaustro dell'altare maggiore il P. Raffaele di Brà a benedirlo, per commissione di me P. Lodovico da Garezzo qui guardiano, dopo tale benedizione, ed alcune preghiere fatte alla Beatissima Vergine, la detta Susanna Luciperg cadde a terra come morta, e passato breve spazio di tempo, con meraviglia del popolo che in quantità era accorso, fra cui molti soldati eretici, si levò in piedi libera affatto dal demonio, e da sè si portò alla predella dell'altare maggiore per rendere grazie alla Vergine SS., vomitando nei seguenti giorni sviluppi di peli, come di capra, un chiodo, una testa di chiodo, e frammenti di vetro, veduti ed osservati dal M. R. P. Francesco Felice, da Giaveno, da me P. Lodovico guardiano, dal P. Raffaele, dal P. Epi-

fanio della Pievetta, qui sottoscritti, e dal P. Eugenio da Pianezza, dal quale poi si confessò in lingua alemanna.»

E desiderando io (Padre Lodovico suddetto) che restasse una perpetua memoria di una tale grazia conseguita per intercessione della Vergine Santissima, ho stimato debito del mio ufficio lasciarne il racconto colle testimonianze dei Padri sottoscritti:

FRÀ LODOVICO DA GAREZZO, *guardiano cappuccino test.*

FRÀ FRANCESCO FELICE DA GIAVENO, *predic. cappuc. test.*

FRÀ RAFFAELE DA BRA, *sacerdote cappuccino testimonio.*

FRÀ EPIFANIO DA PIEVETTA, *sacerdote cappuccino testim.*

« Ed io Fra Eugenio da Pianezza, cappuccino, ho somministrato alla medesima Susanna due volte il sacramento della Penitenza: ho inoltre veduto delle cose sorprendenti, ho inteso il restante delle patite disgrazie dall'infelice donna, la quale per il lungo possesso del demonio trovai che non sapeva più nemmeno recitare l'*Ave Maria.*»

Questo fatto è fuori dubbio assai raro, e merita di essere ben considerato; perocchè la guarigione della sventurata donna qui non si asconde nelle caligini del mistero, ma viene operata alla presenza di molti testimonii, e questi non sono solamente alcuni religiosi, o persone facili a subire la forza del prestigio religioso; ma sono animi spregiudicati e ritrosi nell'arrendersi a ciò che dicesi sovrannaturale: qui inoltre non è a dire che la guarigione sia avvenuta per

mezzo di qualche soccorso dell' arte, non essendosi, come è detto, fatto uso di essa; a Maria pertanto se ne deve dare tutta la gloria, dalla cui potenza e bontà poté solamente provenire.

Segnalata similmente e rimarchevole noi ricorderemo ancora essere stata la grazia di una guarigione quasi istantanea da grave incomodo, dispensata dalla Vergine SS. de' Laghi nell'anno 1711, addì 11 maggio, a favore degli onorevoli coniugi Giovanni Michele e Maria Maddalena Copte, d'Orbassano, che ricorsi a questo Santuario ne ottennero la più eletta delle benedizioni; quindi si videro queste due buone persone in sentimento di riconoscenza offrire a Maria Vergine generosa limosina, sciogliere alla presenza di Gesù Sacramentato e di un popolo commosso il voto, e qui lasciarne della grazia ricevuta perenne testimonianza.

Ma più recentemente ancora, cioè nel 1849, come rilevasi da dichiarazione pubblica ed autentica conservata oggidì ancora nei nostri archivii, fra gli altri fatti singolari di cui ben potremmo ancora fare menzione, certo Samuele Antonio di Pinerolo, recavasi qui al Santuario per ringraziare la Madonna santissima, della prodigiosa guarigione ottenuta da Lei da aberrazione mentale, a cui già da due anni andava miseramente soggetto.

Inoltre, al 1852, 28 agosto, quando si celebrava la terza incoronazione della Vergine in questo nostro Santuario, Lorenzo Tabone di Durbiaglio (cappellania di Avigliana), incapacissimo di muoversi perchè indisposto della persona, per grazia ottenuta da Ma-

ria, cui erasi caldamente raccomandato, trovossi di repente sciolto da ogni impaccio e libero dal male che lo tormentava, quindi in segno di riconoscenza si vide appendere le sue grucce alle pareti del Santuario, essendosi fatto qui trasportare da altri. E questo avventurato divoto di Maria noi lo vedemmo poco fa, sebbene già inoltrato negli anni, vispo nondimeno e gagliardo della persona.

Additeremo finalmente a' nostri lettori l'aureo grappolo d'uva che il popolo di Cumiana nel 1856, addì 4 maggio offriva, a prezioso ornamento dell'altare di Maria, affinchè per l'amore che Ella porta a questi popoli venisse fugato il rio morbo della crittogama che infettava le viti, e corrompeva l'uva; la Vergine SS. benediceva gli offerenti, e fin d'allora volgendo propizia uno sguardo alle loro campagne, le prosperò in modo che ebbero sempre a raccogliere una discreta quantità di uve; mentre l'infettamento finì poi per cessare affatto (K).

Ora senza oltrepassare i limiti della brevità a questo nostro tenue lavoro prefisso, additando noi a coloro che sono alquanto ritrosi nel credere alla potenza e bontà di Maria a prò de' suoi devoti, i voti preziosi, i regali di vario genere presentati alla Vergine medesima, le espressive ed innumerevoli tavolette commemorative di veri soccorsi ottenuti, di benedizioni, di grazie e benefizii conseguiti, che la gratitudine de' popoli poneva attorno al votivo suo altare, presenteremo loro il seguente dilemma a sciogliere:

O qui si concede esservi qualche cosa di straordi-

nario, epperò l'intervento prodigioso della grazia, e allora abbiamo vinta la causa, e la potenza di Maria comprovata; ovvero si vuole negare il concorso di una forza sovranaturale, ed allora fa d'uopo di ammettere un prodigio più strepitoso ancora, cioè conviene ammettere un effetto senza causa e un gruppo di meraviglie senza sapere d'onde esse provengono; e stabilire frattanto che un culto antichissimo prestato a Maria, un bel Santuario eretto alle sue glorie ed una divozione tenerissima professata da tanto tempo e da tanta gente sino a noi, che tutto ciò sia stato promosso, sorretto e guidato per tanti secoli, in tante persone non meno pie che saggie senza veruna ragione al mondo: il che sarebbe un ragionare nel modo più illogico ed inconcludente.

Con ciò si viene pure a rispondere perentoriamente a coloro che vanno buccinando essere le meravigliose cose che narriamo, niente altro che invenzioni illusorie, proposte alle menti deboli, prodotte e trasmesse da un secolo di ignoranza, che non conosceva pur anche tutte le forze della natura, e simili altre accuse.... Ella è cosa davvero troppo ardita, noi diremo in prima, anzi falso, attribuire ad invenzioni illusorie i fatti sorprendenti di cui abbiamo sopra fatto menzione, perciocchè essi ci vengono comunicati da persone per ogni riguardo degne di fede; aggiungasi, che intorno a siffatti avvenimenti occupasi diligentemente l'autorità ecclesiastica; giacchè per espressa dichiarazione del Concilio Tridentino (Sessione 22.), i Vescovi ed Ordinari della diocesi dove-

vano attentamente vigilare ed accertarsi di quanto potesse presentarsi come cosa miracolosa, e non permettere veruna pubblicazione se non di quei fatti che venivano evidentemente comprovati della loro veracità. Perchè dunque vorremo noi gettare sul volto della veneranda antichità il marchio della ignoranza e della scempiaggine? Con ciò non è a dire che uno sia obbligato a credere come verità di fede le narrate cose; ma l'insorgere a censurarle, o dirle false solo perchè non le abbiamo vedute cogli occhi proprii, e non ne comprendiamo la ragione, ciò non si può fare senza ingiustizia o temerità.

*Ma, non si conoscevano si dice tutte le forze della natura; e chi ne comprende invero anche di presente tutta la loro estensione?* vero, verissimo: le forze naturali, concedasi pure, sono recondite, difficili a ben conoscersi: ma non è necessario sollevarsi tant'alto per ammettere un avvenimento come prodigioso, conciossiachè ben sappiamo, (e ciò ne basta), che le forze della natura non possono contraddire a sè medesime, sappiamo che hanno delle leggi costanti le quali non si distruggono; sappiamo, per esempio, che il fuoco abbrucia, che l'acqua investendo a quantità proporzionata un corpo, lo affoga, che il male senza rimedio non si guarisce, che quando le forze del corpo sono consumate ed il rimedio non può più agire, l'infermo viene a soccombere.... occorrendo quindi che simili effetti si sospendano, ovvero si producano in modo contrario, allora conviene confessare esservi intervenuta una forza superiore all'ordine consueto, e

quindi l'effetto di virtù sovranaturale, del resto sarebbe un avvilupparsi in mille dubbiezze, da non uscirne più mai.

Ecco qui un infermo sventurato, (ci si permetta di applicare ad un fatto le teorie finora addotte), che avendo sentito rammentarsi le tante grazie concesse ad altri per intercessione della Madonna de' Laghi, desideroso di un soccorso, emette un voto, e fa una affettuosissima preghiera: *cara Vergine, esclama, aiutatemi Voi! i rimedii naturali non mi giovano; guaritemi, e vi sarò riconoscente; e della mia gratitudine darovene pubblica testimonianza*; spunta sul labbro del supplicante la preghiera, si presenta a Maria, Ella pare che sorrida pietosa, che benedica all'infelice: questi migliora, è risanato: che diremo noi di questo felice successo? come spiegarlo senza ammettere una causa straordinaria! bisognerebbe fare violenza al buon senso per negarlo: e di fatto, se alcuno troppo difficile nel credere si facesse attorno a questo avventurato che ricevette il soccorso, e lo interrogasse sul modo, sulle circostanze, e perchè, e come mai trovasi così tutto in un attimo bene cambiato da quello che era prima, e come ciò siagli avvenuto; esso che ricevette il beneficio, risponderebbe come già un dì rispose il cieco di Gerusalemme, di cui parla il Vangelo; *quello che egli sia* (il Salvatore), *o per quale virtù abbia ciò fatto, a me poco cale il saperlo, nè lo so: quello che so, si è, che dapprima io era cieco ed ora pur veggo:* così anche risponde la fede dei veri credenti: come sia avvenuto il fatto, noi non sapremmo dirlo: quello

che sappiamo si è, che siamo venuti qui oppressi dal male, ed ora ce ne troviamo affatto liberi; siamo entrati in questo Santuario: abbiamo baciato questo suolo benedetto, invocammo Maria, ed Essa ci esaudi: perdasi chi vuole nelle caligini delle vane investigazioni, noi troviamo nella Vergine SS. l'origine felice della nostra fortuna!

*E perchè, ripigliasi, non si fanno più miracoli a' nostri giorni?* noi potremmo rispondere, che dove pure si concedesse anche questo, si dovranno forse negare quelli che si operarono ne' tempi passati? no certamente: ma noi diciamo ancora che a' tempi presenti si vanno pur tratto tratto operando veri miracoli; eh no! la mano di Dio non si è abbreviata, nè la Vergine cessò dal far sentire la potenza del suo braccio, e di ciò già ne abbiamo addotte le prove.

Quello che si può ammettere è, che le grazie prodigiose, e simili avvenimenti, siansi forse alquanto scemati, nè più avvengano con tutta quella frequenza di prima: ma eziandio di ciò S. Gregorio ne somministra la ragione con questa bellissima similitudine: agli arboscelli teneri, ei dice, s'infonde frequentemente l'acqua, affinchè ricevano forza e vigore: gettate che essi abbiano nel seno della terra, profonde e gagliarde le radici, e cresciute a bello ed alto fusto, quella irrigazione tanto abbondante diminuisce, poscia cessa affatto: in pari guisa suole avvenire nella Chiesa di Dio: quando la divozione è ancora debole e nascente, Dio opera per corroborarla grazie singolari: in alcuni tempi di assopimento morale in cui talvolta giacciono

le popolazioni cristiane, avvengono talvolta cose sorprendenti che le scuotono, e le chiamano al primiero fervore: appare nel mistico cielo della Chiesa qualche benefica stella che ne ravviva ed illumina l'orizzonte: Maria Santissima con mano forte e ad un tempo pietosa rialza e rimette sul buon cammino il popolo di cui è guida e salute: ma quando la pietà ha ripigliato il suo corso: quando le sante virtù sono bene radicate nel cuore de' fedeli, allora il corso delle straordinarie cose si rallenta, diminuisce e cessa talvolta pienamente: e vi si sostituisce la convinzione sincera sulla necessità del proprio dovere; la pratica costante delle sante virtù, alimentata dalla rimembranza delle grazie ricevute, e dal soccorso non interrotto che Dio e la Vergine somministrano a' divoti, i quali si conservano fedeli a' loro doveri, e camminano nel santo timore Dio.

Del rimanente poi noi non vogliamo qui stendere una dimostrazione della possibilità dei miracoli; ma rimettendo i nostri lettori a chi trattò siffatte questioni (1), coll'animo riconoscente verso Maria Santissima, conchiuderemo il capitolo col dotto e pio Châteaubriand:

«Quali patetiche cose non si possono dire di questa mortal donna, fatta madre immortale d'un Dio creatore! di questa Maria, Vergine in un e madre, che sono i due stati più nobili della donna; di questa

(1) *Soluzione delle obbiezioni contro la Religione*, del Padre Franco; capitolo *Dei Miracoli*.

figlia dell'antico Giacobbe, che viene in soccorso dell'umana miseria, che sacrifica un figlio per salvare la stirpe de' padri suoi? Ella è dessa la tenera mediatrice tra noi e l'Eterno, che aprendo colla soave virtù del suo sesso un cuore riboccante di pietà alle triste nostre confidenze, disarmo un Dio adirato. O domma carissimo che raddolcisci il terrore di un Dio, ponendo mediatrice la beltà stessa fra il nostro nulla e la maestà divina!... Maria è come a dire la divinità dell'innocenza, della debolezza e della sventura; onde è che la maggior parte de' suoi devoti nelle nostre chiese si compone di poveri marinai salvati per Lei da naufragio, d'invalidi veterani per lei sottratti a morte di sotto al ferro nemico, di giovanette madri onde ella ha calmate le doglie, e queste madri accorrono portando le loro creature dinanzi alla sua immagine; e qui il cuor del pargoletto, che ancora non sa che sia il Dio de' cieli, sa e conosce già questa madre divina, che tiene un bambino fra le braccia.» (1)

(1) *Genio del Cristianesimo*, Volume I, Traduzione del Toccagni.



ANNOTAZIONI AL CAPITOLO IV.

**J.**

Qui facciamo allusione alla divota processione di Confratelli e Consorelle proveniente da Torino per visitare l'antica chiesetta della Madonna de' Laghi. Abbiamo poi da buoni documenti che quella era la Confraternita di San Martiniano; essa vestita delle proprie divise ritornava in Avigliana nel 1668, addì 8 aprile, per ottenere dalla Madonna la guarigione dell'infante Vittorio Amedeo, infermo.

Inoltre nel numero delle tavolette che sono appese attorno al Santuario, se ne ravvisa una, senza data, che presenta una bellissima processione di Confratelli della Santissima Trinità, provenienti eziandio da Torino, e vestiti delle loro cappe rosse.

**K.**

Il pio agricola Maletti Gabriele di Cumiana, che mandò in luce alcune sue poesie, le quali nella loro semplicità non mancano di pregio, scriveva pure una bellissima ode saffica in latino, analoga alla offerta che i suoi compaesani facevano alla Vergine SS. del grappolo d'uva in oro, per ottenere la liberazione dalla crittogama; ed eccone alcune strofe:

*Hymnus.*

Vineis inest violenta pestis,  
 Quæ rodit uvas rabida, nec ullam  
 Spem linquit adhuc misero colono:  
 Peior at instat.

Tergit racemos picea rubigo:  
 Putrescunt uvæ: redolent ingrati  
 Vineta odore: populatur fructus  
 Morbus iniquus.

Hinc ad te, Mater veneranda, accurrit  
 Hoc tibi munus tenue, nec spernas  
 Hilaris concors populus nunc offert  
 Combeviaanæ.

Fulgido ex auro nitidum racemum  
 Dextræ solertis studio conflatum,  
 Vites ut linquant mala, Te iuvante  
 Hunc tibi sacrat.

Regis æterni Genitrix et Virgo,  
 Quæ Olympi sedes solio Regina,  
 Huius precantis populi ne indignans,  
 Respice vota.

Etc. etc. . . . .



## CAPITOLO V.

### I Padri Cappuccini chiamati ad officiare il Santuario della Vergine.

Poichè la fama delle grazie, che da Dio concedevansi per intercessione della B. Vergine salutata col titolo della Madonna dei Laghi veniva ognora procurandole qui un numero sempre crescente di devoti, fu dal Consiglio municipale di Avigliana stabilito che i Padri Cappuccini assumessero l'officiatura del suo Santuario.

Siffatta deliberazione non poteva essere più saggia, nè più opportuna, attesa la celebrità che ogni dì riceveva il Santuario stesso: perchè in tal guisa una corporazione religiosa qui stanziata poteva meglio occuparsi per lo esercizio delle sante funzioni, e ciò in un modo stabile e permanente (1): ci esprimiamo così, conciossiachè dagli archivi Comunali di Avigliana risulta che nel 1617, ed alcuni anni in seguito, i Padri Agostiniani, i quali avevano convento fuori delle mura, all'invito di persone devote si recavano qui

(1) Riccardi, *Storia dei Santuari*. Discorso preliminare, pag. 142.

I PP. CAPPUCINI CHIAMATI AL SANTUARIO 71  
alla chiesetta e vi prestavano il loro servizio per la celebrazione dei divini misteri, non constandoci che per tale oggetto fossero altri sacerdoti a ciò stabiliti.

L'ultima data da cui deducesi che gli Agostiniani compissero il loro incarico, è del 16 luglio 1622, dopo il quale tempo incominciarono ad officiare nel Santuario i figli del Patriarca S. Francesco.

Il nome di questo gran santo e de' suoi frati non era sconosciuto in queste nostre contrade, essendosi già da molto tempo prima sparsa la fama delle virtù e del bene che procuravano alle anime. Sappiamo infatti che S. Francesco d'Assisi movendo dall'Umbria per alla volta della Francia, e venuto nell'anno 1213 in Piemonte, si portava in Chieri, dove fondava un convento di religiosi eredi del suo nome e del suo spirito: quindi in Cortemiglia, in Asti, in Moncalieri, in Torino nella chiesetta allora di S. Vittore fondata dai signori della Rovere, che ora porta il nome del santo, istituiva pure famiglie dei suoi frati (1). Passando poscia da Torino nella valle di Susa, quivi sui confini di Avigliana, nel convento detto di *S. Francesco*, come è tradizione, vi lasciava i suoi religiosi; ed un convento similmente loro procurava in Susa, dove avvenne il suo abboccamento colla contessa Beatrice di Savoia (L).

L'amore dei nostri Sovrani verso l'Ordine serafico

(1) P. Semeria, *Storia della Chiesa Metropolitana di Torino*, libro 1, paragrafo LVIII.

sembra che passasse di padre in figlio; quando poi nell'anno 1525 producevasi da questa grande famiglia del Patriarca S. Francesco, per mezzo del Ven. Matteo de'Bassi, l'umile nostra congregazione cappuccina, si segnalò maggiormente la predilezione dei Sabaudi Duchetti verso i cari nostri confratelli, e poichè questi si adoperavano con zelo veramente apostolico per l'estirpazione delle eresie dei Valdesi (1) che infestavano alcune provincie dello Stato, si meritavano di avere molte case e conventi principalmente per la munificenza di Carlo Emanuele I, detto il *Grande* (M).

Ed è coll'animo penetrato dal più profondo rispetto e dalla più viva gratitudine, che noi pronunziamo questo caro ed illustre nome; conciossiachè Carlo Emanuele I, principe quanto formidabile e glorioso nelle guerre intraprese, altrettanto pio e buono cogli amati suoi sudditi, ebbe sempre, giusta li documenti che abbiamo e le testimonianze di Samuele Guichenon, scrittore erudito di Casa Savoia, particolare amore alla nostra Congregazione, e le procurava coll'autorità e colle generose largizioni i conventi di Torino al Monte, di Chieri, Carmagnola, Susa, Rivoli, Cuneo, Vigone, Lanzo, Sommariva, Dronero, Sospello ed

(1) *Rationarium Missionum a PP. Capuccinis exercit.* Volume in foglio, in cui sono indicate le missioni dettate dai Cappuccini per la estirpazione delle eresie suddette in varie parti del Piemonte. Veggasi pure il P. Semeria già citato, che nella *Storia Metropolitana di Torino* fa pure in molti luoghi menzione di queste predicazioni dei nostri Confratelli.

Avigliana (1), cedendole in questo ultimo luogo come pegno di amore singolarissimo, l'antica chiesetta sacra alla Madonna de' Laghi.

E si fu in tale stato di cose, che gli illustrissimi Sindaci e Consiglieri d'Avigliana volendo secondare i desiderii piissimi dell'Augusto Principe, ed insieme aderire ai voti della intera popolazione, con apposito ricorso si fecero a supplicare i superiori dell'Ordine nostro, affinchè accordassero loro una famiglia dei nostri confratelli, i quali occupandosi per il bene delle anime, avessero pure il governo del Santuario di Maria Santissima.

L'atto consolare ricavato dagli Archivi di Corte è compilato, secondo lo stile di quei tempi, in latino, ed è di tale tenore, che noi non sappiamo dire se più onori i Sindaci e Consiglieri del villaggio, ovvero i Padri Cappuccini che vengono con singolare premura richiesti: il documento è abbastanza chiaro ed intelligibile a tutti, quindi ci dispensiamo dal volgarizzarlo. Eccolo:

« Anno Domini 1619, 13 aprilis, congregati Sindaci et Consilarii Avilianenses in solita domo Consilii, idest dominus Claudius Carrerus et Bartholomæus Rocchetus, nec non Bartholomæus Moytre sindacus Buttilierae et Uriolae, item consilarii jurati, intendentes dominum Ludovicum Bertam huius loci reliquisse RR. PP. Capuccinis legatum duorum millium scuto-

(1) Veggansi le statistiche dei Conventi suddetti, ed il *Bullarium PP. Cappuccinorum. Editum Romæ anno 1743.* Vol. II.



rum (1), ut cum ipsis possint adjuvari in constructione sui conventus, omnes unanimes, et nemine discrepante, audientes quoque dictos Capuccinos esse exemplares, multamque orationem facere et esse devotos, cupiunt nomine totius Comunitatis, et rogant, ut veniant et eligant sibi locum opportunum, et sibi ædificent Conventum et Ecclesiam, offerentes se præbituros omne auxilium eis possibile, ordinantes ut hæc ipsa postulatio ipsis Patribus mittatur, ut veniant, et deliberent suam voluntatem circa factum præsens, credentes quod omnino concordantur eis testimonialibus quæ dominus ac magnificus Marcus Antonius Boettus doctor de Riparolo, Avelianæ potestas et iudex concedit; et illos recipio.

Ego FRANCISCUS SOBETTUS

Notarius.

« Marcus Thomas Moytre — M. Marcus Antonius Bojettus — Marcus Iohannes Ritus — D. Borgognus Iacobus — M. Michael Falcombellus — M. Bartholomæus Torcettus — M. Benitrus Petrus — M. Claudius Closius — Marcus Rolandus Brunus — Antonius Ragola » *Consiliarii iurati.*

Da questo magnifico Documento che contiene una prova ben chiara dell'amore e del rispetto che professavano i Sindaci ed i Consiglieri menzionati verso i PP. Cappuccini, si viene a comprendere che erano

(1) Possiamo calcolare che ciò formasse la somma di dieci mila franchi circa.

forse insorte alcune difficoltà le quali ritardavano l'arrivo de' religiosi desiderati, quindi si fanno loro premurose istanze di non più oltre indugiare, assicurandoli, che in adempimento del generoso lascito fatto dal piissimo signore Lodovico Berta, saranno caramente accolti, e stanziati nel modo e luogo che loro tornerebbe più caro ed accetto.

Superati frattanto tutti gli ostacoli, e stabilite le dovute relazioni tra i superiori dell'Ordine e la popolazione d'Avigliana, l'atto consolare suddetto venne dal M. R. Padre Paolo d'Asti, allora ministro Provinciale, e dai Definitori congregati, amorevolmente accolto. Il Reverendis. nostro Padre Generale Clemente da Noto lo muniva pure della voluta sua approvazione. Quindi nella ridente stagione della primavera dell'anno 1622, nella santa impazienza in cui erano i buoni Aviglianesi di accogliere la famiglia religiosa, consentiente Monsignore Filiberto Milliet, Arcivescovo di Torino, all'epoca medesima in cui sopprimevansi alla Sacra di San Michele i monaci Benedettini, colle dovute forme, salutati dal Clero e dal Municipio, benedetti nel nome del Signore, arrivavano in Avigliana ed erano caramente ricevuti gli avventurati nostri confratelli (1).

(1) Verso l'autunno di questo anno medesimo, 1622, passava per queste nostre contrade S. Francesco di Sales, avviandosi a Giaveno, per erigervi colà, insieme al Cardinale Maurizio, l'insigne Collegiata che si conserva ancora presentemente; ed a tal fine vi convertiva le rendite dei Benedettini della Sacra di San Michele, alcuni dei quali vennero istituiti Canonici

A bellaprima i buoni religiosi dovettero abitare per qualche tempo in una casa del così detto *borgo Pagniarino*, in un luogo di cui ora più non si ha memoria, che allora chiamavasi *circolo magico*.

Ma non andò guari che il convento, secondo le regole dall'Ordine nostro prescritte, venne condotto a buon termine e reso capace di accogliere i religiosi, perocchè vivissime erano le premure che per tal fine vi adoprava tutta la popolazione preceduta, accompagnata e sorretta dall'esempio del clero e de' più chiari e segnalati benefattori.

Ci esprimiamo così, perocchè la riconoscenza dovuta a' beneficii ricevuti, ci induce a riprodurre qui l'augusto nome del già lodato Duca Carlo Emanuele I, che tiene tra quelli il luogo principale, siccome già si è detto.

Allato di questo illustre nome, vi scriveremo pure quello del principe Cardinale Maurizio, il quale colle sue generose limosine rendevasi eziandio benemerito della nostra serafica Congregazione.

Faremo inoltre onorevole ricordanza della nobile famiglia Berta (N), che fedelissima esecutrice delle volontà del suo zio conte Lodovico, sussidiava i nostri confratelli, somministrando loro molti altri soccorsi. In tal guisa impiegavansi opportunamente, dai pii nipoti, Costanzo ed Ottavio Berta, per la costruzione

della nuova Collegiata. Il Santo, come consta dalla Storia, vi faceva in Giaveno vari atti di religione, ed il borgo ne conserva tuttora la memoria.

della casa religiosa, gli egregi lasciti del defunto benefattore.

L'antica chiesa poi essendo troppo angusta e minacciando rovina, venne demolita, tranne in quella parte che poteva ancora servire per l'erezione della nuova, siccome crediamo fosse il muro dell'altare maggiore che contiene ancora il pilone coll'effigie della Vergine già ricordata: in esso vennero allora aperte le due porte laterali che mettono al coro, e formata dietro l'altare la mezzaluna, affinchè dal coro medesimo si potesse assistere alla santa messa. Poscia sopra buone basi si innalzò la fabbrica della nuova chiesa, il coro e la sacrestia vennero costrutte a spese del serenissimo Duca, siccome consta da apposite memorie; quindi si eressero le cappelle laterali, il piccolo coro, i corridoi, e nel 1630 la popolazione di Avigliana per ottenere da Maria Santissima aiuto e conforto nella terribile pestilenza che allora infieriva, nell'entusiasmo della sua divozione poneva l'ultima pietra al venerando Santuario.

Aiutati frattanto i religiosi da pie persone, venivano a mano a mano provvedendo la chiesa e la casa religiosa delle necessarie cose: formavasi il bello e vasto piazzale, il quale veniva pure circondato da un muricciuolo con apposita gradinata in pietra ed alcune piante.

Nell'anno 1647 Madama Reale Cristina di Francia decretava che nessuno altro convento di mendicanti si potesse erigere in Giaveno e nei dintorni, affinchè per i religiosi nostri vi fosse conveniente spazio di

questuare, senza aggravare troppo la popolazione. Nel 1649, Sua Altezza Carlo Emanuele II, confermando il suddetto decreto, stabiliva generosi soccorsi pel convento di Avigliana. Nel 1690, il Padre Basilio da Villar-Basse, guardiano di questa casa, induceva il suo fratello, Conte Gaj di Bollengo, a procurare con somme considerevoli la costruzione della fontana che sussiste tuttavia vicino alla porta del convento, la quale riceve l'acqua della riva che le sta di fianco, e la trasmette nel giardino per mezzo di una vasca esterna costrutta in modo che somministra ai viandanti un ottimo servizio. Sul frontone di detta fontana si veggono ancora alcuni avanzi di ornato, e le vestigie di uno stemma che noi supponiamo fosse della famiglia del pio benefattore.

Proseguendo quindi a raccontare la serie dei lavori ivi praticati, aggiungeremo che nel 1700 veniva ricostrutto il tetto della chiesa, perchè essendo stato formato a modo di cupola e coperto di piccole lastre in pietra, non poteva sempre reggere all'imperversare dei venti; per lo che restava grandemente danneggiata la volta, ed abbisognava di frequenti riparazioni: per ovviare a tale pericolo si elevò tutto all'intorno del piccolo cornicione, di metri 5 circa, il muro della chiesa, per rendere così meno inclinato il tetto, che venne poscia con forti e grosse tegole difeso siccome vedesi ancora di presente.

In quella nuova costruzione si distingueva la pietà di varii benefattori, fra quali a titolo di riconoscenza, si vuole rammentare la Marchesa Tana di Avigliana,

il conte Groppelli, generale delle finanze di S. A. R., ed infine molti ufficiali divoti della Vergine, i quali, stanziati quivi per le guerre che funestavano gli ultimi anni del secolo 17, e il principio del secolo seguente, vi offrivano generose limosine.

In tal modo venivasi riducendo al suo pieno compimento questo Santuario coll'attiguo convento; ed i nostri confratelli, grati ai ricevuti benefizii, in particolare registro da noi svolto ed esaminato, ci tramandavano il caro nome di alcuni tra i principali benefattori. Abbiamo detto di alcuni; imperocchè la modestia degli offerenti non permetteva di redigere di tutti la bramata memoria; ma Dio che non lascia senza mercede un po' di acqua, che per suo amore e gloria si porge al poverello, avrà, crediamo, scritto tantosto nel libro della vita il benedetto loro nome.

Onorati nel modo che sopra si è detto i nostri confratelli, è ben da credersi, che si studiassero di soddisfare all'aspettazione di coloro che con tanto amore li avevano accolti: essi invero venivano a contrarre de' gran debiti col popolo, con Maria Santissima e con Dio: col popolo, di cui godevano le confidenze ed il favore: con Maria SS., cui qui come a madre restavano più teneramente affigliati: con Dio stesso, a cui sebbene già prima vincolati co' voti religiosi, più intimamente stringevansi per zelare la sua gloria e la salute delle anime.

Ma questo scopo l'avranno poi conseguito quei religiosi avventurati? Noi non lo diremo: lo dirà anzi meglio la fervorosa divozione verso Maria Santissima

per essi promossa nel popolo e la celebrità del Santuario stabilita e diffusa presso le vicine e lontane genti: lo diranno l'amore ed il rispetto che essi si procacciarono per parte dei grati Aviglianesi, da' quali dopo la soppressione generale subita sul principio di questo secolo, furono per la seconda volta chiamati a rientrare nel convento e a ripigliare il servizio della chiesa da cui erano stati indegnamente espulsi: lo diranno finalmente le ardenti premure onde li zelanti religiosi si adopraronò per l'assistenza degli infermi nell'orribile pestilenza che nel 1630 e 1631 desolava non solamente queste terre, ma gran parte eziandio di altre provincie.

La storia invero ci lascia preziose memorie intorno a ciò che i Cappuccini fecero in quelle tristissime circostanze con grave loro disagio ed anche col sacrificio della vita medesima, principalmente nelle città di Milano (1), Vercelli, Mondovì, Ivrea, Saluzzo, Carmagnola, ecc.

Tralasciando noi di rammentare le funeste catastrofi altrove occorse, nelle quali i nostri confratelli si segnalavano negli esercizi di carità veramente eroica,

(1) Manzoni, *Promessi Sposi*, capo 36. Noi rendiamo mille grazie all'esimio nostro Romanziere, il quale seppe così bene ritrarre il Cappuccino, e rappresentarlo nel vero spirito cui esso è informato: e ci professiamo pure grati al Padre Domenico Lacordaire, Domenicano, che nelle dotte sue Conferenze recitate nella Chiesa di nostra Signora di Parigi, disse cose onorevoli per la nostra Congregazione.

per non allontanarci tanto da questo territorio, ci limiteremo a dire poche cose di

*Moncalieri*: scriveva il P. Giovanni di Rivalta guardiano del convento: *le cose di Moncalieri vanno tanto male, che se Dio non ci mette la mano vedo in breve Moncalieri spopolato del tutto!* il povero superiore non aveva forse che un frate solo per servizio degli infermi, e se ne lagnava esclamando: *quello che è peggio, essendo questo religioso presso che solo, non si trova chi confessi e consoli li poveri appestati!*

*Torino*. La nostra città, come ben consta dalla storia, fu lacerata dalla pestilenza non solamente nel 1630, ma eziandio nell'anno 1598; e fin d'allora si vedevano i Cappuccini offrire il loro soccorso per l'aiuto degli infermi: *infervoratissimi*, scrive il Prof. Giuseppe Arnaud nella sua *breve storia dei Cappuccini del Monte di Torino*, *si mostrarono in queste miserande sciagure i Padri Cappuccini, e parecchi di loro n'ebbero a soccombere. La cronaca ne ricorda specialmente due, avuti in fama di santità, cioè il P. Ilario da Ceva stato sepolto appiè della Croce, e fra Gerolamo da Voghera seppellito nel cimitero del Duomo. Per questo servizio prestato dai PP. Cappuccini del Monte agli appestati, il Corpo civico di Torino decretò ad essi delle limosine, come negli Ordinati pubblici tuttora si legge. Nella pestilenza poi del 1630, e 51 assai più delle altre crudele, difettando la città di sacerdoti pel servizio degli infetti, furono di nuovo richiesti i Cappuccini del Monte, i quali non rallentarono punto del loro carità-*

*tevole zelo, sebbene moltissimi siano stati dal maligno morbo tolti di vita.*

Venendo ora ad Avigliana finiremo per dire quel poco che i nostri confratelli, occupatissimi nel prestare servizio agli infermi, riferiscono di questo villaggio: *Gran male ha fatto in Avigliana la contagione unita ai danni della guerra cagionata dalle soldatesche francesi: ivi morirono il P. Guardiano, due sacerdoti, un chierico ed un laico: la povera terra d'Avigliana è ridotta al verde di gente..... Il maresciallo di Scombergh, col giunto rinforzo francese in questo territorio, aveva occupato Avigliana, come terra per la peste vuota di abitatori (1).*

Ma se quell'epocaolgeva fatale per la fiera pestilenza che faceva orrenda strage di tante vite preziose, non era meno luttuosa per le guerre non pur interrotte, che desolavano le nostre contrade, anzi secondo il comune sentimento, si fu appunto l'irrompere delle truppe nemiche, le quali apportarono tra di noi il morbo crudele e micidiale.

In tale tristizia di cose il Duca Carlo Emanuele I, le cui vittorie avevano ingelosito la Francia, era sconfitto per una funesta battaglia che dovette sostenere tra Avigliana e Rivoli, e rifugiatosi nella città di Sa-

(1) Veggasi l'operetta preziosa e fornita di pregevoli memorie, intitolata: *Successi lugubri dell'anno 1630 al 1631*, del Professore B. Gioachino Montù di Chieri; essa fu ricavata da varie lettere di ragguaglio che i Religiosi Cappuccini trasmettevano al loro Superiore Provinciale intorno alla pestilenza che inferiva nel Piemonte.

vigliano, moriva lasciando il regno desolato dalla peste e sconvolto dalla guerra, ma moriva consolato d'aver valorosamente difeso i suoi stati, onorato la Chiesa, protetto i giusti e beneficato i suoi popoli.

Intorno agli ultimi momenti di vita del grande Carlo Emanuele I, abbiamo alcuni cenni ben importanti, scritti dal nostro P. Enrico della Valle dei signori di Sandigliano, della famiglia Birago: questo pio religioso era dapprima paggio del Duca di Nemours in Francia; resosi cappuccino, si diede allo studio ed alla pietà in modo del tutto edificante; e fu poscia destinato a servire gli appestati nella città di Savigliano: colà somministrò gli ultimi conforti della religione all'augusto Duca di cui godeva la confidenza, e ne raccolse gli estremi sospiri: ciò si ricava da una lettera scritta dello zelante religioso al Padre Provinciale, eccone un brano:

Savigliano, 17 agosto 1630.

«Circa la morte di Sua Altezza, credo che il Padre Guardiano avrà informato Vostra Paternità: io vi fui al suo fianco tutta la notte senza dormire, e lo vidi spirare. Non è vero che sia morto di contagione, come alcuni credono; si è trovato solo il polmone guasto... Povero il gran Carlo Emanuele! quale più ho pianto che mio padre! Aveva più chiara mente che in uomo alcuno si è veduto.»

La memoria di questi lugubri avvenimenti ci ricorda senza dubbio quanto funesta e lagrimevole fosse quell'epoca per la infelice nostra patria! eppure in

quei giorni sebbene calamitosi e tristi, almeno si credeva ancora in Dio, si ammetteva una divina giustizia che convenisse placare, non che altro, sul fine della vita per mezzo della preghiera e delle lagrime... ma... potrebbe esservi un'epoca più desolante ancora; e sarebbe quando le passioni avessero il predominio sul buon senso, quando i soccorsi della religione si rifiutassero, quando...

Noi però pregheremo Dio, che per tratto di sua misericordia voglia allontanare dalle nostre contrade siffatte spaventevoli disgrazie, le quali nondimeno dimostrano quanto la religione sia cara e consolante in quei terribili frangenti; quanti soccorsi siano capaci di prestare le persone religiose verso l'umanità sofferente, e quale diritto esse abbiano all'amore ed alla riconoscenza dei popoli.



## L.

Il Padre Candido Chalippe, erudito scrittore della Vita di San Francesco, libro II, pag. 64, parlando dei viaggi di San Francesco in Piemonte dove veniva accolto con singolare rispetto ed ebbe molte case, afferma in una sua annotazione, (ed adduce l'autorità del Padre Vadingo) che al Santo Patriarca fu donata un'abitazione in Chieri presso Torino; poscia soggiugne: «Un dotto autore Piemontese prova non solo con una tradizione costante, ma eziandio con autentiche scritture ricavate dagli Archivi dei Duchi di Savoia e dei Conventi, dei quali il Vadingo non potè avere notizie, che il Padre San Francesco stabilì i suoi frati in Cairo (Diocesi d'Acqui), Cortemiglia, Asti, Moncalieri, Torino, Veillane e in Susa: e che nel Piemonte fece delle cose maravigliose. *Annales Ordinis Minorum; Suppl. ad annum 1213, n. 3, Auguste Taurinorum an. 1710.*

Inerentemente a questo autorevole parere il Padre Semeria, già da noi citato, parlando di Monsignor Giacomo di Carisio, dice avventurato il tempo in cui governò la sua diocesi perchè fra gli altri avvenimenti allora occorsi, avvenne pure il passaggio di San Francesco d'Assisi pel Piemonte, che vi fece delle cose ammirabili.

Dicendo poi noi che nell'anno 1213, in Torino, e ne'luoghi indicati, *lasciò i suoi frati*, vogliamo dire che questi dapprima forse non avevano che poveri ospizi e piccole case: e che in seguito, a varie epoche, furono poscia eretti i conventi colle opportune chiese: il che si può dire eziandio del convento collocato presso Avigliana.

E che il Santo Patriarca nel suo viaggio sia quivi passato, ed abbiasi scelto come acconcio alle preghiere ed al raccoglimento cotesto luogo solitario e foresto, ora detto *San Fran-*

cesco, ne abbiamo dalla comune tradizione tali prove, che non possiamo in verun modo rigettare.

Giunto quindi S. Francesco nella città di Susa, ed introdotto alla presenza della Contessa Beatrice, questa fu così soddisfatta delle di lui candide e cortesi attestazioni di rispetto, che si fece ad interrogarlo, se avesse potuto concedergli qualche cosa che gli fosse cara: *Signora*, rispose Francesco, *poichè siete così buona; mi faccio a domandarvi una casa qui in Susa per i miei frati, dove, così si esprimeva il Santo, essi preghino continuamente per Voi, la cui regia prole possederà le porte de'suoi nemici: il Dio della pace, conchiudeva Egli, ed il Signore delle virtù sia sopra di Voi e sopra i figli vostri. Amen.* Beatrice annui tantosto ai desideri del Santo: e chiestogli qualche cosa in memoria della sua presenza in Susa, Francesco, che allora non avea altro oggetto a regalarle, tagliossi dalla tonaca che indossava, una manica, e gliela diede. Beatrice ricevette con profondo rispetto quel dono, ritenendoselo come preziosa reliquia. Detta manica si conservò nel Convento dei Francescani in Susa: fu quindi portata in Ciambri, dove si collocò con altre reliquie nella Regia Cappella insieme alla Santa Sindone, e, trasportata questa in Torino, la detta manica restò sempre a Ciambri, ed ora si venera nella Chiesa dei Padri Cappuccini di quella città.

S. M. Carlo Alberto, di buona memoria, faceva riprodurre questo fatto con bellissima incisione in rame.

### III.

« Les marques de sa piété (Charles Emmanuel I) paraissant en beaucoup de lieux..... il founda les Capucins de Veillane et de Rivoles, et grand nombre (1) d'autres de cet Ordre en ses Etats, lequél il aimait particulièrement. »

(1) Con queste parole vengono accennate le case dell'Ordine nostro da noi indicate, poichè le varie date della loro fondazione si acciudono nell'epoca de' 50 anni in cui regnò il Gran Duca, cioè dal 1580 sino al 1630, nel qual tempo i PP. Cappuccini godettero le grazie del generoso Principe.

Ed in altro luogo parlando lo stesso scrittore di Carlo Emanuele I, rammenta gli elogi che meritamente gli tributava il Sommo Pont. Urbano VIII: ci è caro qui riprodurli colle medesime parole del dotto Cronista: « Le Pape Urbain VIII lui a donné en diverses occurences de glorieuse éloges; car par un bref de l'an 1624, le Pape l'appelle l'*Honneur de l'Italie*, et *Prince né pour la destruction de l'empiré*: par celui de 1627, *Domateur de l'hérésie*: et par un de l'an 1628, *Arbitre de la tranquillité d'Italie.* (*Histoire Généalogique*, etc., tom. II, pag. 438).

Rammentiamo pure che lo stesso Serenissimo Duca, per l'amore che portava ai Cappuccini di Avigliana, procurava loro due barche per andare sul lago, e la facoltà di pescare a loro piacimento.

### N.

Il menzionato conte Ottavio Berta, nipote dell'esimio Lodovico, otteneva da S. A. il Duca Carlo Emanuele I licenza di collocare nella nuova chiesa, e precisamente dentro la cappella detta del Santissimo Crocifisso, una lapide commemorativa della sua famiglia con busto in marmo.

(*Memorie del Convento*).

Dobbiamo similmente notare che l'esimio patrizio Lodovico Berta, che stabiliva il ricco legato di due mila scudi per il Convento dei Cappuccini, (siccome è rammentato nel citato documento latino), è il terzo di questo nome; il quale non si deve confondere col primo Lodovico Berta, che nel 1513 largiva una somma ben considerevole per coadiuvare la costruzione del convento e chiesa dei Francescani, stanziati nei boschi così detti di Avigliana: *secundum* (Cænobium) *est Franciscanorum, cuius templum sumptibus Ludovici Bertæ eiusdem patricæ alumni, qui Fratrum habitationi amplissimum situm dedit, fuit magna ex parte ædificatum, atque ornatum: tertium Capuccinorum, positum super amænissimam Lacuum eorum ripam..... Novum Theatrum Pedemontii ac Sabaudiaë. Halgæ, 1725, vol. I, par. II, già citato.*